

**FW 17-18 MEN'S
COLLECTION**

MASSIMO SANNELLI

IMMAGINI DI CHIARA DE LUCA













io sono contento di eccitarli.

Elio Pagliarani, *Epigrammi ferraresi*

il femminiello è stato conosciuto a Roma, tardi,
ed era una persona quasi vecchia, e buona notte
a Ciro, quasi vecchio.

La femmina è chi oscilla dolcemente
e chiama, e vuole tutto, e morde carne
di me per riconoscerla, di nuovo.

al seno della grande simmetria, alle parti reali
del coro, al senso dell'orecchio il pensiero si dedica;
il tratto duro ai buoni è dedicato; scrivilo,
cosí lo sai; e ai colori degli umani io dedico,
e a questa variante luminosa della mia
poverissima vita.

il terzo mese dura fino ad oggi: punto.
E la falce? Un feto scriverà il DIARIO: il diario è

fatuo, la mano è fatua; è un testo re,
ma è mortale; chi lo vedrà è beato, ma non ora.

la Pace viene dopo molto
amore morto poi vivo. vuoi lapidare il tuo nemico qui

o te? oppure fuggi te e il nemico e
la piazza delle macchine di Natale. Sono
quasi nel nido vero: allora il vino è
chi è gloria al freddo contro l'ansia grossa, la Pace
è questa offesa alla Castità.

Ascolto Schnittke. L'ostinazione scura
è senza gente. L'azione
è una discesa senza calma: di colpo è un suono.

Morire e dare tutto a molti strumenti
vivi era empietà. Per questo vivo. I sosia
spariscono, «come la neve al Sole» vero: non c'è
ozio come la stanza ampia, come l'estasi, nessun
oro come la tempia umida, come il sesso.

e altro ancora – la paura, i quaderni,
forse. E altro, ancora: il ricordo c'è. Non
è l'uomo morto; è un po' d'infanzia, che ci fu.

Oggi trascendo il mio bambino. Ri
comincia la ventura così – e un pianoforte preparato qua,
e una tavola di palco là, carri e concorsi e
macchine, e vino, vino, vino – e chi vivrà vedrà.
Ecco l'idea del contrasto:
tutto è oro, niente è vile, tutto è sesso, niente è senza
questo gusto. E trovo l'ostinato musicale; e altro ancora.

noi siamo stati il prematuro, noi, il ragazzo
quasi morto, noi, e l'anno 89 è il sedicesimo
della vita: ma era duro e brutto:
«tu sei già senza peso, non hai un corpo».

Ora scrivo. C'è la grandine del primo settembre,
e chiudo gli occhi. Bisogna sospirare questa cosa:
che il piacere è tranquillo, che è il potere di fare mille
cose, come un'arma grande, da grande.

Grande minore. E un bene crudo. E l'ultima
amica, che parla. Tornerà bambola così.
E io, nel presente: vedo chi si dona.
Mia signora – e come dormo, come?
Mia signora, per chi mi hai preso, tu? E tu mi hai
preso allora. Al prezzo penso e questo cosa è?

Esiste un teschio palese, teschio di tossico: io forse.

Risalire il crinale comincia e continua
bene: domenica è quando noi parliamo appesi
a questa linea che discende: dove
si morirebbe facile, volando.

la pace ai figli, ai gigli, al giglio-uomo; a quello
del vuoto e della pace, quando è l'alba. E tu non puoi
morirmi così presto, mia signora: se muori sei una troia.
Il libro nasce a scatti, *come posso*. Dopo l'ordine,
l'armonia è nata: così si mostra sulla pelle
nuda, sulla testa confusa, nelle opere
sostenute e nude, *come io voglio*.

la passione urla *forte* e l'aria è *calma*, il cielo è
stato *azzurro*, è *buono* un uomo, è
bello il cucciolo: e la frusta? Della frusta si tace.
Tutto il luogo è comune: il vento è *fresco*, il fresco è *bello*.
Per l'errore dell'uomo *buono* i veri
figli *belli* mancano: e poi? Oggi li lascio. È notte:
Non li lascerei mai, se li avessi. L'eccitazione resta. Si può
piangere ora, in questa ottava linea.

l'organo parla e canta: lo sforzo è solo onore; e l'innocenza è ogni giorno. Non è stato sempre così: nelle notti di Pisa «non vuoi roba pulita?» «non vuoi il caldo?» – allora la prima idea era non morire, non presto; ora è come amare; ora è come si scrive questa poverissima cosa che si parla.

Vedi dove sei. Offri: «io sono. Come sono?».
Il 20 luglio è nato uno, nato grande.
La puttana odorosa dice questo: se fai il film, fa' il film.
L'arte è rubare l'osso, l'arte è mangiare il miele
buono per tutti. Io continuo: chi mangia
me è una bocca che voglio; e chi rimane
è denti buoni e voglia, che io chiamo.

«tu dormi alle mie grida disperate»,
ma ho bisogno di dirlo? Tu dormi, io non grido
piú, ho 44 anni e la fame, ancora. In nome della fame
la bocca si apre, larga: ora chiede, larga.

L'amore cortese fu fondato una volta:
rimane questo scatto, perché scrivo.

Agivamo, amavamo. Il capo è una testa donna:
vuole bere, deve bere; io devo andare,
lei berrà; vado nel mondo, torno dal mondo; trovo
la stanza e il seno, il pane e l'acqua; poso
le due bottiglie verdi. Riposo.

«Non cercarmi di nuovo» è
un lamento che suona. «Non volermi»
piú è la pace. E non pensare! È
una parola. Pensa ad altro. È
una parola. E *sàlvati* è una parola:
ai buoni di domani è dedicata.

un amore insicuro è alla mente,
ma non la scimmia morbida è la mente, non
il gatto che verrà, dopo: nessuno è la mente. Tu
prenderai questa grazia celeste della mente, e le tenere
foglie, come la bestia della soma, e bruca.

Il mese del lavoro ha fatto questo
dono del vuoto e il dono dell'accidia.
Dovrò lasciare questo? Il dono è anche
Scarlati perfettissimo: è finito, poi continua, io voglio.

Nell'alea è vero, non si perde mai:
queste linee hanno il ghiaccio di cucina
e il fist fucking di notte, una volta.

L'ozio si perde in un istante, da
culla a culla, da vuoto a vulva
e dal continuo
della casa alla morte civile: non rispondere
a nessuno è incostante, è tanto,
è bello.

«corro sempre, non dormo. io non mi fermo.
a casa ti ascolto. a dopo, quando ti abbraccio: cosí». **PONTORMO**: «lunedí feci la testa di quel putto,
martedí feci in casa non so che». Cosí apparve il mio
realismo: era una copia di copie, di miele; era abbondanza,
era giusta.

Milano ha una perla: non un lamento, ma
è pioggia. Non speravo così. E venne il gioco di mano:

si chiama «io dò una cosa a te», che senti
come suona e poi mi prende
la dolcezza dei tossici; poi pane alla figlia dell'uomo
e sigarette e baci. Poi la luce inizia forte; ho finito.

il semplice è uno squillo e non è uomo

e l'aria non ha quasi piú un odore; il motore
chiamato – «son tanto tristel!», poi no – vuole la presa.
Sorpresa: lo spirito ferito vuole tutta questa
macchina, vuole la frutta dolce; «e tu che cosa vuoi?»:
quasi tutto: come il fauno io voglio.

A non distruggere, alla maestà, ad una rosa
senza media questa superficie si dedica.

con l'irruenza poi la morte muore
contro lame feroci e foia e metrica

classica. A che cosa serve questa sapienza?

Io scrivo. Leggo, Sposto i pesi, appoggio i pesi. Lego
un uomo alla sua potenza: non c'è noia così, non c'è pace
uguale. Ho Twombly in paradiso, santo, il sitar nel
presente, santo, in agosto. Non «aiuto, aiuto». Non
gridiamo: così è insano.

vi giuro che i bidoni sono colmi: colmi di doni.
chi rimane con me?

Vado e torno: c'è un piacere veloce, come un'ora
del sesso; oppure non è sesso, ma vino; oppure non è
vino, ma il bosco senza uomo: dove «non torturarmi piú»,
dove «non ho padrone».

c'è una forma barocca, una pupa, una larva:
non ha nessun oggetto, non è una lettera

che aprì. Osserverai Kinski, quello che fa,
se Kinski è Cristo o se non è piú Cristo.

Vedere il film perfetto non è come
l'amplesso cane e cagna cagna e cane,
uniti un po'. Non è questo bagnato
l'ultimo umore agli occhi; non è questo grido
secco una marea; pochissimo suono c'è.

il matto ha l'oro in bocca. Tu lanci
il sesso e nascondi la mano! C'era
un volto, un re: c'era una volta
l'ora colata: è l'oro della bocca, è oro
orale. Definire il beato non si può:
c'era un volto, bianco e rosso, c'era un re, c'era
una volta lunga, ma è finita.

una lettera dice: il Sole brucia,
ti bacia il Sole: bacia anche te.
e ninna nanna, canto di lavoro,
sei tu l'amore che mi chiama, me?
nell'istante che piangi io non piango,
lo sai tu? *Non voglio* i piedi
del ballo e un grido che si ostina, perché

non voglio sempre tanta liturgia.

L'assenza è sottile: è una
chioma, una schiuma nell'acqua

calda. il cucciolo ha 450 mesi, ha preso la potenza nei metri
della galleria, 2200: dove è vietato andare senza ruote; è solo.

Al lago del Loppio nessun livido: prima la poiana si vede, è lei,
è caduta: all'altezza si crede, a morire c'è tempo, con paura, un giorno.

«io vivo sola: io vivo nella fede che posso»: Maria
scrive a Nessuno, Maria a Nessun amore.

Ho disprezzato la compagnia. Ho camminato
per non vedere, una notte. Ero in Versilia. E una fiorita si vide,
di colpo. Una ninfa e un ninfale, dove
non si spera altro: basta la ninfa. Era una tenerezza ed era vera.
Ma c'è troppa umanità in questi appunti:
non è una cosa buona, e loro non sono buoni.

Ma Byron venne qui, una volta; trovò grandissima la pioggia;
Byron restò. Tocca giocare, e lo sai. Ma il gioco non ti piace.

questo è l'autore, questo è il pianoforte; questo è il gatto, e dice «io sono gli occhi»; sul pavimento pezzi di carta e tagli: così è la carne scritta.

Angelika rifà le trecce: è immobile alla finestra, e in Vico della Rosa c'è la rosa. Il giorno all'improvviso ha questo inizio: chi rinuncia a questo corpo-di-Cristo umido? Nessuno. In questo schermo oggi si presenta Angelika: adesso puoi inventare la notizia.

è nato nessun-corpo, nessuno: è
un nome di minore improvvisato,
una sera, in ottobre. Nessun-corpo dice «io
sono», dice «tu mi chiami», cavalca e parla
all'uomo bianco, all'attore buono, a tutti. Si vede
come io sono: chi è bastardo, chi mangia tutto
e onora il film, l'idea, il nome, il numero.

matti, non parole; un bufo
nell'acqua larga, non il buco – e
una voce di canna e flauto,
che scherza, che è il video
nato: va bene.

Riconosco la lacrima, è rara; so
che è potente; riconosco i segni, scuri e buoni; e

ho praticato il bosco. Così la ghirlanda non è
un oggetto minore. Voglio il bene che posso.

L'infanzia è il caso che rinnego meglio.

Non c'è lucidità: ma è come inebriarsi di relitti.

Continua una pietà elettronica a te stesso: oggi
la ascolti, domani la componi. A questo punto
sei già stato: drone ama drone, suono ama suono, azione
ama azione, ma uomo ama non uomo, e perdersi è
un attimo; e perdersi è una mole di paura.

quel velluto con l'acqua fu un peso.
la grazia fu mangiata dall'acqua.
quella macchina è da presa, quella macchina è persa.
quell'odore dell'acqua non continua,
quel velluto di gonna lunga si distende

perché è caduto oggi, lungo.

Il tributo è stato fatto: completo, quasi puro.

La sera delle tessere è il quaderno
di questo schermo pallido. Padre, io risparmio energia:

riconosco l'agonia lacrimosa o
no, riconosco peso e fame, riso e pane. Spero
nella forma semplice: che indica la certezza.

amerai la medusa, perché è senza cervello,
amerai senza regola, non sarai mai il cuore
ortodosso. ora sai che è bello il bagnato, che è bello
leccare. Così respiri, dopo l'uovo. Capisci la medusa,
che è il rischio delicato di fallire, è l'incoscienza.

c'è il diario che non salva; nessuno è Signor Padre.
nelle lettere io lo chiamo; prima chiamavo Pauline
con il suo nome: autore. Cerco l'uomo
migliore. E non trovo l'uomo. Provo l'estasi: ancora

oggi è in due mammelle, in due pensieri
e ieri no, domani in altri corpi, FORSE – sono buoni da bere come
i buoni, i liquidi caldi, i liquidi. Questo è un fatto.

Anche il giglio lucido è un fatto. Dal vero viene; è copiato dal vero.

si cerca nello zucchero pietà.
nell'alcool vuoi madonna, non la donna.
le sillabe contate sono linee,
come lo zucchero buono.

La bianca è un'apparenza, pelo, velo – muro contro muro, camera
dopo camera. La bianca è nella testa – la bianca non
si trova. Sul pavimento
appare qualche cosa che si mangia,
appare qualche cosa che si indossa.
Non c'è ancora la noia. Il desiderio

è come questa foga dello zucchero: il maniaco
conosce sempre il re della mania, in queste linee.

vedi il dialogo: perché il dialogo si vede; sorella,
è così il cinema; non voglio una parola sugli
storni –

ma voglio la visione; non voglio immaginare.
L'azione è quel massacro che mi aspetto
ora: L'AZIONE è come «io sono e tu mi guardi»,
e scopri che le macchine ci pensano,
non sono piú le serve, ma assolute.

c'era una pioggia e si fondeva; una marea

lunga, e si trasformava. nelle illustrazioni appare,
in queste linee vuole rimanere, in questi
metri densi c'è. i giorni ingiusti e i giusti sono
venuti e andati: una forma di amore biondo
c'era, c'era un quadrato, tanto, nel quadrato
una macchina bella c'era. Avevo così venticinque anni,
nessuna vita, un odio più precoce.

Venere diede il nome alle vene. E
la bestia si sfoga senza gloria

nel prato di Lambrate, con gli ailanti. E questa nota
dice: bestia, la bestia ha un galateo
nuovo, la bestia sa l'elisio, la grazia è un velo
dolce, e non lo sai. Dice: cane, quella che cerchi, quella, la neve
bianca nel biondo ORO non si trova
nel prato di Lambrate; e non cercarla piú: sarà
con la sua figlia piccola, sarà andata, o forse dorme.

Il microfono ecciterà la muta di gente. Tu
trasumanerai, con il microfono in mano: è
la rosa con la mente dentro.

E una macchina è quella che tu penetrerai,
che ti penetrerà un giorno. A lei tu parlerai di Arianna,
Arianna abbandonata: la macchina capisce.

«suona, suona per me» è il ricordo, come
il melò. E l'aria conosce onde piú belle.

Prima un attacco morbido, poi non sarà cosí; prima
del cielo quello
che assomiglia al cielo; e prima della
notte c'è l'acqua della vita: l'alcool
dell'incoscienza profumata. Ma presto c'è Novembre, che darà
tutti i piaceri del cazzo e della mimica.

il senso della misura è in lei, «lungo peplo», Teti:
ho detto «hai vinto», e il premio è quello
forte, il premio è niente, il niente è il bello che
ho amato prima in me, solo, poi

in una voce scura, voce di femmina.
degli auguri vengono: sono un dovere; degli
alberi strani e donne con le maschere, se
è notte. Chi è il beato?

c'era un re, un giorno c'era Artaud, la mistica
e la rabbia: divertire? Divertire nessuno.
C'è una virtù che scende dai maestri
antichi, da ramo a ramo, fiore a fiore, figlio e tutto. C'è
una servitù
calma che usa, usata. E chi ti ha usato oggi è

rinato forte: o Frescobaldi o Merisi o un altro
esposto qui, perché vuole parlare.

voi dovrete sentire quando ringhia
la cassa – veramente ringhia – e quanta fame
feroce mangia questi suoni.

dovreste anche conoscere una forma
non volgare: «Amore, trenta euro, venti
euro: io te lo succhio bene», ma è come non sentire.

L'autore è ipocrita. L'autore non è concreto.

Il timore è così: la femmina, se si mostra... ma per gioco...
sí, ma per gioco, un po'... Allora io ti vedo. E non ti vedo?

Voglio soltanto il giorno, tutto il giorno. Voglio il lavoro
e il massacro delle ore, come sempre. Meravigliose

spine – le pause – sono in questa stanza, e
in questo spazio è ancora una certezza.

tutto è buono e diventa una selva
di cellule di marzo. ora è aprile:
sembra un fiotto piú denso, un fango chiaro. muore
Picasso; tra poco riappaiono le piccole dita; il 22 aprile il maestro
italiano scrive: «ho un senso di stanchezza e di vergogna»;
il 26 settembre muore Anna, ANNA MAGNANI; il 13 novembre
Maderna muore. Novembre è il mese pronto alla misura:
lo strumento di Chamberlen
è l'arte che toglie dal bello del ventre
tondo la mia fragilità, che qui vaneggia.

Muori d'amore ogni giorno, e rivivi, cadi; sei l'anima
imperfetta e il motore; e non sei immobile, ma un carro, un caro
veicolo forte.

dalle interviste imparo, nelle interviste
insegno; imparavo senza acqua, per mesi; imparo
oggi come si cerca, e si trova *ogni cosa*. Ma la casa

c'è già: la casa è delicata, è sempre bella.

Ai piatti

neri e all'acqua non si pensa mai; alle
mani distrutte mai. Bisogna leggere questo
e poi capire: amici no, carte no; lavorare sí:
una cucina infelice è nostra; insistere poi, su tutti questi metalli.

Langsamer Satz für Streichquartett, domenica
mattina, novembre. Forse è fuori la donna dei cuori.
Forse c'è la regina delle droghe tenerissime. Domenica
tenera avrà pietà di una solitudine? Domenica è

la Pietà stessa. E con la lingua chiedi. E con la schiena
reggi la gravità o il nome del Dio, vivo.

ricercare è quando *il lieto fine*
dilaga forte e piano nella scatola
di casa, e ora è nostra casa. nella scatola
chiarissima io vedo chi *non c'è*
piú, chi *non* rimane nella bocca
e *non* sarà alla bocca e una mania

fine può entrare in questo madrigale
contorto.

c'è anche il grido languido, c'è il biondo:
non è un colore, è un odore. è un suono: la mia noia ha parlato
per bocca di donna.

dovremo cancellare due volte
la lettera P e uno spasimo lungo: anoressia, suicidio, un
uomo non felice.

portatemi da Schubert o in un bosco.
Io odio il gioco, ma il gioco non esiste. Né una domanda; né

qualsiasi risposta. Né radice né pianta.
C'era una volta il bambino; era una specie di rondine,
era malata; guardava e disse «tutto è finto. Anche le pietre
sono finte».

L'ordine continua: costringerà gli amici e il suo nemico
in un quadro bianchissimo, in una rete

di aria; dirà «non esistete piú» – e diventano
sotto di lui aliti e spore, brani, nessuna luce, piume.

e l'infanzia non era dorata,
e forbici su foto dei segreti, sulla pelle
descrivi che il rasoio è primo

venuto. Descrivi quando il seme
sboccia sotto.

E poi dirai che il mare è così bello
e lo spavento è di questa città,
ma è uno spavento anche la viltà,
e per sempre thumbs up, carezze, cinema, o
que será.

lo studio trascendentale è conservare
al corpo umano i suoi 36 gradi. Milano ne ha 2 soli:
il riparo sarà all'alba, buono e tardi.

Non eravamo l'uomo allora noi: noi eravamo
questo naufragio che si dà e si cerca
molto, e l'incoscienza dona il cambiamento
in nebbia, ma è una nebbia come il ferro.

nemmeno alle lamiere dei rifiuti uno ha detto che basta,
al rischio dei batteri e del ridicolo, al rumore dei morti,
quando dicono.

«Du aber bist der Baum» è diventato
un manifesto: l'abbiamo disegnato in queste ore,
l'abbiamo reso come
è, non acerbo e non piccolo. Maria si vede

bene e Dicembre smembra con il freddo
questo parco di azioni e anche la mente.

all'aria fredda attacco e campanelli, e altre delizie nei rifiuti
amatissimi, delizie negli audio rubati,
delizie dentro il dolce di miele e di misteri.

Dicembre mi viene
cosí a chiamare ancora in tutti i sensi,
che l'erba-voglio si dilata e il basso
ventre si illude di avere la pace; la pace ci sar .

Dicembre crea di nuovo l'elettronica
dell'enorme presenza. Conrad Schnitzler
allaga molte ore, dove ho un nido, dove
ho poco altro.

Il Paradiso in terra è molti organi
tiepidi e caldi. Ma non le voci. Qui sarai delicato, sarai
terribile o no; e non sarai chi parla, ma è un respiro
piccolo questo, come appena nato.

se neve viene è quella che rallenta
tutto l'uomo; se neve viene copre questi smalti
e l'oro. Prima è nato un cuore ingenuo? Oggi scrivo,
disegno, studio; studio il freddo che punge, un
pezzo di padre nostro quotidiano.

non c'è mai stato l'angelo nuovo nella stanza *del bambino*;
non c'è una lacrimetta per il piccolo:

questo è piano. Ma regge ancora un'altra luce

ed invade la stanza *del bambino* e la pioggia
violenta fa cadere scaglie bianche
del colore e gli anni sono lunghi a questa stanza
del bambino.

THE END grandissima ha flauto, corde, una
voce, un uomo. L'arte è sterminare lo sterminio.
Tutta la casa ha solo 9 gradi, sempre luce, niente figli.

c'è una cinghia selvaggia
e avvelena la vita
così la testa grida
«voi mi piacete» come l'aria

e questo diario orale segna
l'oltraggio precisamente, il giorno 24 dicembre.

se è severamente è ad occhi chiusi, dai e dai –
una violenza. Un vaso che si tocca, un premio
come la buona bocca. E non
togliere la vita. E dov'è il figlio? Ma il figlio è già
un tributo; è vostro; è nelle opere. Un *dumpster diver*
che si atteggia a divo – e lo sarà – non è poco: ma è
povero, sfuggente.

poi torniamo a qualcosa di Più Alto
perché sogno la tana che dà luce –

poi torniamo a qualcosa dove posso
mangiare & bere. è Natale: conosco

che si fugge, è freddo ancora e veglio
bene una cosa, bene questa porta: qui
tutto il gusto è sudare, dare, prendere.

da tutte le parti è riva, in nessuna è mare:
non c'è l'unione. l'amicizia è un capriccio lungo, un modo
non militare, un gioco sulla ghiaia. Non ho trovato

qui un cielo calmo; è chiaro cosa posso:
restare solo a dire di una pioggia, fare la casa limpida,
benedire già il mare.

Bisogna amare molto questa dòrmia,
che dona il sogno nitido; bisogna amare
anche il campione piccolo, l'agnello o
il figlio: dormono, dormono come tutti.

al regista, io: un impero di fiumi non esiste: fallo tu;
e una caduta è nel primo giorno: gambe sul pavimento e
adesso sai, ecco l'uomo, con donna. dopo si ride, dopo

si inventa la contemplazione lunga. dopo
la mistica la mano è molto calma,
sopra il tavolo. Attento a questa lingua umana, che respira
male e mangia e dorme, e tocca le due
tazze, perché vuole.

UNO è lo zitto, il vecchio, UNA ha le gambe lunghe,
la giovane. Il DUO scherza e fa rumore. Tu, regista, li vuoi.

tutto il connubio è solo dedicare
alla bocca la bocca e poi il contrasto.
tutta questa consolazione è un appunto, non

è un bacio. La grandezza del freddo è una consolazione, poco.
Ma: *al freddo tutto è eroico*, no? – e questo è
ancora poco. Quando i compagni nervi non
reggeranno piú, i giambi sono i giochi,
lo strano è tutta scienza – non vieni
con me?, ma ora, dico ora: anche con la miseria.

Ad uno splendore si chiede: ora splenderai
tu. Alla grandezza: ho fame. Alla carne sensibile:
tutto è amore. La forza non si cerca: c'è:
come se fosse culla
e invece è cuccia e
non c'è la storia. E
chi mi impara è un *cane*, in ogni angolo.

Nell'ora ostile, il 25 marzo
Incarnazione e il primo
giorno dell'anno di Fiorenza e sempre

meraviglia. E pietà dell'aria invasa
dalla polvere, pietà del fumo; pietà
degli occhi.

Ma definire è vile; e non pensare è un deserto
bellissimo. Ma l'esercizio si farà così: tu giochi e parli
e reciti per poco, poi andrai. qui è la stagione
dolce, vai a Palermo. si chiama IL SOLE anche
la poca vita e un uomo e un corpo e un gatto
bianco e nero.

L'estro è io, mio. E il caro nome della morte
è cosa vecchia. Il muto parla a gesti, sotto casa.

non muore la perfezione. ora *ti lascio*,
ora *non mangio questo*. Nessuna carità
è nel fiocco, secco,
nell'aria ripulita
dalla polvere, in questi aghi
sterili; nel male. ma i piedi sulla terra
sono mossi, vanno. e: quando ti abbiamo
visto affamato, che eri nudo, quando?
e: *perché mi lasci?* questa è la nuova fame, il nuovo
amore.

Poi la bambola esce dal suo letto. «io, ora, io
non stringo altre mani, come queste», e
tu «prendi un bacio», e il bello effetto bello è sopra
tutto il pubblico forte. Bisogna leggere questo, senza
interruzione: amici inanimati, no, carte
no, con ordine; insistere poi.

i nomi sono stati gli strumenti
vocali: come schiavi, ma amati.
Bisogna ridursi allo strumento:
il cucchiaino forse, la liberazione
tossica, forse, una medicina, l'eros
come un ponte.

Questa è l'idea forte: l'orazione ha *questa*
cornice giusta, il giusto al giusto, ai santi
il santo, ai nudi un nudo, al chiodo un muro.

il limite si trova sopra
l'erba: sopra l'erba è successo, sopra l'erba
un'ora, una passione e basta. E vuoi stare a servizio di padrone,
vuoi fare l'esercizio (camminare
è *inebriante*), ma vuoi salire ai bunker
tedeschi per vedere il mondo: ora chi vedi? Vedi il mare.

Quando l'amico era vita – ora
non è vita – quando l'amico era
la vita che *veste panni* e dorme canta

balla mangia ride, e tutto il resto: allora
«si preparano i devastatori,
abbattono i bei cedri, fanno il fuoco».

mi chiamerete DONNA
perché ero gentile, sempre.

e chi credeva al canto,
quando il canto era *abime?* poi
ci muoviamo, poi prendiamo
il latte, poi rubiamo
la frutta, poi mangiamo
questa erba, poi saremo
ancora tante scimmie
naturali e non altro
bestiame con le mani,
bestiame senza ali.

ora a Bologna in piazza, in stazione, ora
di notte, in strada, in piazza, di notte – tra gli altri
che non sperano, e *ora* dormono

male; anche a Roma, a Parigi, a Rimini, ovunque,
ad Atene, per stanchezza, ovunque, per fame,
sui gradini di marmo puoi dormire: sulla terra.

per un'ora hai guidato, per un'ora hai parlato:

tutti i massacri e i grilli e tutti i vermi
sono mentali: a questo punto idiota
solo sei tu, sei contento. E lei è larga e lunga
e senza verbi e tira, è la bestia, HANSWURST
si chiama. Hanswurst ci chiama. E hai paura?

Ma la mania risplende nell'unione,
che è l'ultima cosa; e la mania
umilia fanti e infanti, guardie e ladri.

NOTA

Nel 2013 Massimo Sannelli ha rinnegato tutte le sue opere poetiche. I libri del secondo periodo sono, oltre a questo, *Intendyo*, *Venti sonetti*, *Poesie nello stile del 1940*, *Moments musicaux. To the Master*, *Memoriale della lingua italiana*; in prosa poetica, *L'Assoluto*.

Intendyo è stato stampato su carta dalla Camera Verde di Roma, nel 2016. Gli altri libri sono disponibili solo in formato elettronico sul sito www.massimosannelli.net.



LOTTA DI CLASSICO

e-books a cura di Massimo Sannelli

Genova

2018

www.chiaradeluca.net
www.massimosannelli.net

**FW 17-18 MEN'S
COLLECTION**

MASSIMO SANNELLI

IMMAGINI DI CHIARA DE LUCA